



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

UNITÀ PROLETARIA SUD-NORD ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA PER ABBATTERE LE BANDE DI GOVERNO, LO STATO SICURITARIO, IL CAPITALISMO DISTRUTTIVO

(Risoluzione politica del 48° Congresso di Rivoluzione Comunista)

Nei giorni 20-21 luglio 2019 si è svolto a Milano, il 48° Congresso di Rivoluzione Comunista all'insegna della parola d'ordine: «Unità proletaria Sud-Nord - Organizzazione rivoluzionaria per abbattere le bande di governo, lo Stato securitario, il capitalismo distruttivo».

Al termine del dibattito politico, il Congresso ha approvato la seguente risoluzione.

1) La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, esito del sistema di finanziarizzazione del debito scaturito dalla crisi sistemica del 2008 e reazione al suo impantanamento nel ristagno, si impenna, sconvolgendo il mercato mondiale i rapporti gli equilibri e le gerarchie geopolitici.

Premesso, ai fini dell'inquadramento e comprensione dei fenomeni economici in corso, che la guerra dei dazi scatenata dagli Stati Uniti nel 2017 inizialmente nei confronti della Cina è una conseguenza propria della politica ultraespansiva (di *doping monetario*, a tassi zero e sotto zero) scaturita come falso rimedio alla crisi sistemica del 2008, denominata *finanziarizzazione del debito*; e che la forzatura dei mercati è una disperata reazione all'impantanamento dell'economia nella stagnazione; ciò premesso il 48° Congresso registra e considera che la sfida tecnologica tra i due colossi si è trasformata nel 2019 in guerra tecnologica accesa per la supremazia.

Gli scambi commerciali nel 2018 incappano in 425 misure protezioniste coinvolgenti 60 Stati tra cui i maggiori. Gli Stati Uniti impiegano in modo intenso l'arma dei dazi nell'acciaio e nell'alluminio e in centinaia di altre materie, colpendo Cina, UE, Russia, e tanti altri Stati. L'UE attua ritorsioni nei confronti degli USA e conclude un trattato col Giappone. Il 1° dicembre al margine del summit del G20 Trump e Xi Jinping concordano, il primo di congelare fino al 1° maggio 2019 i dazi minacciati per 200 miliardi di dollari sui prodotti cinesi; il secondo di aumentare le importazioni fino alla riduzione del deficit commerciale americano per 90 miliardi di dollari. Ma termina appena il 2018 che il 1° dicembre con una arroganza banditesca il presidente statunitense fa arrestare in Canada la direttrice del colosso cinese delle telecomunicazioni Huawei con l'artificiosa accusa di spionaggio poggiate sull'affermazione che tutto ciò che è gestito elettronicamente è esposto a spionaggio e sabotaggi informatici. Di colpo si scombuscolano i flussi di scambio e approvvigionamenti di materie prime. Il 3 aprile i negoziatori cinesi giungono a Washington per l'ennesimo round negoziale: Pechino si dichiara disposta a rivedere alcuni aspetti della propria legge sulla cyber-sicurezza (entrata in vigore il 1° giugno 2017) ma non è disponibile ad aprire il quaderno dei *big data*; e riafferma senza mezzi termini la propria *sovranità digitale*. Il problema del possesso dei *dati*, cui è legata ogni azienda tecnologica, conferma come la guerra dei dazi coinvolga la corsa al-

la leadership tecnologica mondiale. Quindi in punto il negoziato è tra sordi.

Il 15 maggio Trump ordina la revoca di forniture di materiali tecnologici alla multinazionale Huawei. E non teme che questo atto di forza spinga Pechino a bloccare l'esportazione di *terre rare*, materie prime necessarie per le tecnologie digitali, per l'80% fornite dalla Cina. E questo fa presumere che lo scontro commerciale non guarda più ai mezzi impiegati. Alla revoca si unifica subito Google che infligge il primo colpo alla rivale decidendo che sui nuovi telefonini verrà proibito l'accesso alle *app* collegate al sistema *Android* (chi acquista uno smartphone o un tablet Huawei potrà contare solo sulle funzioni base di *Android*). Intel, Qualcomm, Broadcom seguono a ruota smettendo di fornire chip. La rottura segna un rischieramento rapido, nazionale-statale, delle multinazionali di settore statunitensi, al rimorchio del *complesso militare digitale* sotto la direzione del Pentagono nel controllo monitoraggio della rete. E suona come un preavviso bellico. Nella stessa direzione si stanno muovendo gli ideologi della supremazia tecnologica statunitense che vanno in giro per il mondo a predicare che la guerra commerciale ha spaccato di colpo il globo in due pezzi dove esiste ancora stranamente un *Internet* planetario e che bisogna formare una *“santa alleanza”* USA - Europa - Giappone per scacciare il *“pericolo giallo”*. Si vede quindi che la guerra tecnologica avvita tutti i fili ad alta tensione della competizione imperialistica e degli equilibri mondiali.

2°) Il depresso *Sistema Italia* cavalca la *via della seta cinese* alla ricerca di sbocchi e finanziamenti

Il capitalismo italiano, acciacciato dalla stagnazione è alla ricerca spasmodica di sbocchi. Secondo la *Commissione Europea* quest'anno il Pil si appiattirà allo 0,1%, mentre nel 2020 calerà dall'1,4 all'1,5% e guarda con avidità i capitali cinesi. Il 23 marzo a Roma, dopo il saluto a Mattarella da parte del presidente cinese Xi Jinping, le delegazioni delle due potenze sottoscrivono 29 intese di cui 10 di natura commerciale, 19 di carattere istituzionale sulla *via della seta*, qualificata come un gigantesco progetto infrastrutturale lanciato da Pechino agli Stati asiatici all'Oceania all'Africa al Medio Oriente all'Europa con l'obiettivo di realizzare un piano di investimenti e di cooperazione economica con i paesi partecipanti. Per capire il significato economico e geopolitico del salto italiano sulla *via della seta cinese* bisogna partire dalle relazioni reciproche esistenti sul piano economico.

Dai dati riferiti al 2017 l'interscambio Italia-Cina ammonta a complessivi 50 miliardi di euro: 29 di importazioni dalla Cina; 20 di esportazioni in Cina. Il Paese asiatico è il terzo fornitore dell'Italia dopo Germania e Francia con una quota del 7%. Dai dati di gennaio-novembre 2018 risulta che la Cina ha esportato in Italia merci per 29,2 miliar-

di di euro; l'Italia in cambio merci per circa 20,4 miliardi. Riferito agli ultimi anni l'interscambio è stabile con un saldo a favore della Cina. Per quanto riguarda la tipologia delle merci scambiate la Cina esporta in Italia: apparecchiature per telecomunicazioni, articoli per abbigliamento, prodotti chimici di base e fertilizzanti, macchine di impiego generale, computer. L'Italia esporta in cambio: macchinari, tecnologia nucleare, prodotti chimici. Confrontando la specificità dei prodotti scambiati, a parte il saldo negativo per l'Italia, emerge che quest'ultima ha un livello più alto di sviluppo tecnologico e che nei rapporti di scambio mantiene una posizione di superiorità nei confronti della concorrente. Per il *Sistema Italia* il problema in punto è quello di implementare le esportazioni.

Attualmente l'economia cinese costituisce il 15% di quella mondiale. Nel 2018 è cresciuta del 6,6% raggiungendo un valore complessivo di 13.600 miliardi di dollari pari ai 2/3 di quello americano di 20.500 miliardi di dollari. Nel 2019 il Pil cinese da tempo in decrescita, è salito del 6,4% nel primo trimestre e del 6,2% nel secondo. Pechino conta di raggiungere gli Stati Uniti tra il 2025 e il 2030 e di sorpassarli in un decennio. Nel quadro della guerra tecnologica che si inasprisce è impensabile che la Cina possa compiere passi giganteschi del genere o mantenere una crescita rallentata senza un allargamento del mercato interno con l'ampliamento di consumi e servizi. Quindi i rapporti tra Italia e Cina non possono che proseguire su piede di complementarità a favore della prima.

Pertanto la *via della seta* non può essere un *piano espansionistico* della Cina in Europa attraverso la temuta *porta italiana* in quanto la carta dell'espansionismo è nelle mani delle potenze europee. Semmai accelera il conflitto interno tra queste potenze visto che la Germania monopolizza quasi il 50% dell'export europeo in Cina. Né può peraltro rappresentare un tentativo di incrinare il dominio americano, nei cui confronti la Cina si confronta da tempo direttamente; e in questa fase di tensioni inasprite e di trascuratezza della forza in interventi armati sta piuttosto attenta a dove mettere i piedi. Ed infine, per quanto riguarda le pressioni della Casa Bianca ad ostacolare ovunque l'ascesa della Huawei e i predicozzi UE sul rispetto delle regole, viene proprio da dire sarcasticamente che l'imperialismo italiano, non solo conosce a menadito le regole del gioco capitalistico, che sono quelle di fregarsi reciprocamente, ma che non vede l'ora di liberarsi dai tiranneggiamenti statunitensi e dalla boria dei propri consoci comunitari.

3°) Il governo *extraistituzionale Lega - M5S* prima manifestazione dell'implosione della *Seconda Repubblica*

Il 48° Congresso passa poi ad occuparsi della crisi politico-istituzionale, considerandola specificamente sotto il

duplice aspetto del parapiglia governativo e della decomposizione ordinamentale della forma statale. Occupandosi del primo aspetto esso osserva e denuncia.

La Seconda Repubblica, entrata in crisi finale col governo Renzi, è implorsa in seguito all'impotenza di detto governo di operare l'accentramento dei meccanismi decisionali, sancita dalla bocciatura della riforma costituzionale tentata dallo stesso col referendum del 4 dicembre 2016. Dalla tornata elettorale del 4 marzo 2018, che si svolge in un teso clima aggravato dalla frantumazione comunitaria seguita dalla *Brexit*, emerge la disfatta delle vecchie formazioni parlamentari e delle numerose piccole sigle il successo della Lega e del M5S. Con la vittoria di queste due liste, che compongono il nuovo governo *giallo-verde*, la crisi del vecchio parlamentarismo si tramuta in crisi istituzionale acuta. Il nuovo esecutivo non solo non può risolvere questa crisi ma esso stesso è portato ad esaurirla con conflitti interni e forzature; in quanto opera non tanto in forza di un *“contratto stipulato tra le parti”*, ma fondamentalmente derogando e calpestando le *“regole e le procedure”* tecnico-parlamentari; come effettivo *governo extra-istituzionale*. Nella loro coesistenza contraddittoria l'elemento di legame che tiene in piedi le due bande è un compenetrante e confusionario compito controrivoluzionario. La banda pentastellata funge da pompieri delle tensioni sociali sia al Sud che al Nord e sta gestendo gli strumenti di controllo sociale della povertà e dello svecchiamento aziendale applicando il sussidio di povertà chiamato *“reddito di cittadinanza”* e *“quota 100”* in termini contenuti per acquietare la bancocrazia, sostenere la correzione di bilancio, lasciare spazio di manovra all'altra banda sulla *flat tax*. La banda leghista sta manovrando per compattare piccola e media borghesia come base nazionale di un movimento reazionario. Quest'ultima ha spostato dalla sua parte l'asse dell'apparato poliziesco e militare intraprendendo un'opera sistematica di guerra statale contro tutte le fasce del proletariato e degli strati più indigenti a partire dai Rom, immigrati, occupanti abusivi, scioperanti più decisi, nonché contro le mobilitazioni anti-

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1 Agosto 2019

razziste o antigovernative, si da diventare il pilastro dell'esecutivo.

Questa guerra controrivoluzionaria spacciata come "guerra tra poveri", si è dotata di nuovi strumenti di repressione, (decreto sicurezza uno e decreto sicurezza bis) col disegno di imbavagliare gli oppositori, criminalizzare gli immigrati, disgregare i movimenti giovanili, terrorizzare le lotte proletarie e le azioni rivoluzionarie.

Il 48° Congresso denuncia e condanna in tutti i suoi aspetti questo disegno. E tiene a sottolineare, ai fini pratici, che esso apre più falle di quelle che intende tappare, in quanto: a) il tentativo di compattamento anti-proletario delle classi medie collide con le spinte concentrazioniste e tecnologicamente competioniste della crisi economica che dissolvono queste classi; b) lo sbarramento anti-immigrati, defludivando il mercato del lavoro interno specie nei settori agricolo e commerciale, genera conflitti intersettoriali; mentre in Libia produce una cesura con la linea di estensione del controllo della forza-lavoro africana dai luoghi di raccolta e transito ai bacini di origine (enunciata dal decreto-legge Minniti del 12/4/2017), con riflessi negativi sulle grosse imprese italiane incagliate nella guerra per bande; c) genera frizioni con la galassia imprenditoriale-finanziaria nord-centrica e la vigilanza creditocrazia parallela della UE. E quindi la cogestione governativa tra le due bande diventa sempre più instabile e conflittuale con spossioni e sobbalzi dell'impalcatura istituzionale alla ricerca di un nuovo assetto di potere.

4°) Il regionalismo differenziato esprime apice della devastazione meridionale ed indice della decomposizione ordinamentale dello Stato repubblicano

Passando a questo secondo aspetto il Congresso preliminarmente rileva che a base storica e politica del regionalismo autonomo o autonomia differenziata c'è la devastazione meridionale e che è di questa che per prima si deve discutere.

Dagli anni '80 il Sud subisce un processo di declassamento crescente; e, a partire dal secolo in corso quantomeno dalla crisi sistemica del 2008, esso è non soltanto un'area di degrado economico, di disoccupazione permanente e di emigrazione incessante; in breve di impoverimento progressivo; è un'area frantumata senza unità territoriale, sociale, culturale; un corpo smembrato sotto un'azione crescente di dissanguamento ad opera del vampiraggio nord-centrico e degli ascari locali a suo servizio. Senza avere questa percezione della situazione meridionale non si può imboccare la direzione giusta nell'occuparsi di autonomia differenziata, di regionalizzazione della scuola e di altre prospettazioni del genere. Ci vogliono alcuni dati per sollecitare l'attenzione. Sul piano economico: nel quinquennio 2008-2014 il Pil del Sud subisce un crollo del 13,2%, quello del centro-nord scende del 7,2%; nel periodo 2010-2018 il Tesoro ha speso 645 miliardi di interessi in buona parte accollati al Sud che paga un tasso maggiore. La spesa annua che ogni comune eroga per ogni bambino al Nord è di 3.000 euro, al Centro di 2.000, in Calabria di 88 euro (secondo i dati 2017). Al Sud, che ha il 34,3% della popolazione, cui spetta il 34,3 della spesa pubblica, ossia 352 miliardi del totale di 1.026,3 miliardi, ne viene erogata una quota di 280,5 con una decurtazione di 61,5 miliardi annui. Altrettanto, o peggio, si può dire per la mancata destinazione degli investimenti obbligatori previsti per il Sud (il 34%); per la distribuzione dei fondi strutturali UE; per non parlare della spesa per l'innovazione che al Sud è metà del livello nazionale, dello stato delle infrastrutture, delle ferrovie e degli accumuli di rifiuti. C'è quindi una spaccatura profonda tra Sud e Nord,

che non si è mai vista dall'unità. E se ai dati economici prima evidenziati si aggiungono gli aspetti di miseria, di disuguaglianze sociali, di invivibilità, si staglia ai nostri occhi uno spettacolo di devastazione sconfinata.

Il Congresso condanna le pretese di regionalismo differenziato come espressione di ingordigia sciacallesca da parte di consorterie locali vendute di appropriarsi più risorse e poteri. Ribadisce che le divisioni territoriali, a partire da quella principale tra Sud e Nord, non sono rimarginabili sul piano economico ma solamente sul piano sociale e su quello politico. Eppertanto chiama tutti i lavoratori/ci, occupati semioccupati disoccupati, a unirsi nel fronte proletario per battersi a difesa delle condizioni di vita; e, quanti intendono andare fino in fondo, ad organizzarsi nel partito rivoluzionario per spazzar via la società dello sfruttamento delle divisioni della miseria

5°) La guerra per bande in Libia anticamera di un più vasto scontro interstatale ed interimperialistico. Guerra popolare contro le milizie armate

Il Congresso passa poi ad occuparsi dello scoppio della guerra per bande in Libia, scoppio acceso dalle rivalità espansive italo-franco-anglo-statunitensi e delle mire confliggenti tra le potenze regionali; e per la corretta comprensione degli avvenimenti chiarisce preliminarmente l'intreccio dell'intricato ordito. Il 4 aprile scorso il sedicente Fronte Nazionale Libico capeggiato dal Feldmaresciallo Haftar con base militare a Bengasi e Tobruk lancia l'attacco contro il sedicente "governo di accordo nazionale" con sede a Tripoli rappresentato dalla banda opposta di Al Serraj appoggiata dall'ONU e sostenuta dal governo italiano. L'attacco ha incontrato una impreveduta resistenza da parte delle milizie di Misurata e Zintan che si sono schierate con Tripoli; per cui dopo oltre due settimane i combattimenti proseguono tra attacchi e contrattacchi senza tregua. E questo è il primo anello operativo dell'ordito. Passiamo al secondo anello: da una parte c'è l'Egitto che aspira a controllare la Cirenaica e il suo petrolio; affiancato da Arabia Saudita ed Emirati Arabi, che in primo luogo mirano ad impedire che in Libia si affermi un governo guidato dai Fratelli musulmani (avversari delle dinastie di Riad e Abu Dhabi) e in secondo luogo per estendere gli artigli sul petrolio libico; il terzetto ha armato e finanziato la banda di Haftar nell'attacco agli islamisti di Derna e Bengasi e ora nella sua avanzata su Tripoli; sul fronte opposto operano Turchia e Qatar, che si contendono l'egemonia sul Medio-Oriente, puntando appunto sulla rete dei Fratelli Musulmani e sostengono Tripoli di cui sono una componente essenziale. Il terzo anello che compone e completa la terzina è costituito dagli appetiti imperialistici concorrenti di Francia Italia Gran Bretagna Stati Uniti. Chiarita la triplice gerarchia degli attori e degli interessi in ballo nello scenario libico, il Congresso si sofferma ad esaminare i motivi di rivalità tra Francia e Italia ed osserva. Lo scontro tra le due potenze imperialistiche in declino non sta nella competizione tra Total e Eni, in quanto tutte le compagnie petrolifere concorrenti sul mercato mondiale trovano sempre accordi per estrarre e vendere petrolio e gas (come sono stati trovati in Algeria o nel Mediterraneo orientale), bensì nel predominio in Mediterraneo e in Africa. La Libia è stata ed è, per l'imperialismo italiano, la base di penetrazione nell'Africa sub-sahariana diretta al controllo dei flussi di manodopera; mentre costituisce per l'imperialismo francese il perno della guerra terroristica permanente da esso condotta nella sua zona di influenza, che non intende spartire con Roma né con nessun altro concorrente. Per questi motivi lo scontro tra le due sorelle lati-

ne è così acuto, contraddittorio e perverso che non può non portare a un nuovo conflitto bellico allargato nell'area mediterranea e africana.

Per quanto precede il Congresso richiama le indicazioni operative articolate all'avvio del conflitto; ed impartisce all'organizzazione la direttiva di sviluppare sulle stesse una campagna di propaganda concomitantemente allo sviluppo delle operazioni militari.

Guerra a chi porta guerra - Guerra popolare contro le milizie armate - Fuori le truppe occupanti dalla Libia - Liberazione di tutti i migranti imprigionati nei centri di detenzione e di tortura - Boicottare i rifornimenti di armi alle varie bande armate libiche - Suscitare l'appoggio e la solidarietà delle masse sudanesi e algerine in rivolta a sostegno dei lavoratori libici e immigrati - Lotta senza quartiere al nostro imperialismo - Unione delle organizzazioni marxiste italo-francesi ed europee contro i rispettivi imperialismi.

6°) La potenzialità crescente di lotta delle donne. Il primo boicottaggio di corteo internazionalista a Milano

Il Congresso si occupa infine dell'attività femminile e di quella svolta in campo operaio. Quanto alla prima esso nota che l'impegno fondamentale del comparto femminile è stato dedicato al collegamento operativo, per azioni di piazza comuni, con altre compagini marxiste attive; nonché nell'intervento puntuale sui problemi di movimento e di organizzazione della lotta. Significativo il combattivo corteo marxista proletario dell'8 marzo, cui antepponiamo il quadro di insieme. La giornata di mobilitazione ha visto crescere il numero degli scioperanti donne e uomini anche se resta difficile disporre di dati certi. Secondo il dipartimento della funzione pubblica su 2.570.179 dipendenti sono stati in servizio 1.911.458 con una differenza di assenti di 658.721. Nel reparto manutenzione del compartimento ferroviario di Ancona circa 40 lavoratori hanno effettuato lo sciopero. Infine è cresciuta la partecipazione alle manifestazioni e cortei dell'elemento giovanile e pure maschile. Nelle piazze movimentate della metropoli meneghina le nostre compagne, incontrandosi nella mattinata al Pirellone con un gruppo di maestre precarie di cui alcune militanti del MFPR, nonché con altre compagne del Si Cobas e di No Austerità, danno vita ad un corteo proletario e internazionalista, autonomo da NUDM, che inalbera striscioni di chiaro contenuto classista (contro il governo fascio-razzista-sessista tutta la vita deve cambiare; per l'unità delle lotte anticapitaliste; contro il ddl Pillon folle catenaccio contro donne e figli nelle mani del maschio nella famiglia scoppiata).

Dal complesso dell'attività svolta in campo femminile è emerso, anche se non si è concretizzato il 1° maggio il perseguito raggruppamento delle quattro compagini realizzato l'8 marzo, che le masse femminili sono animate da una crescente potenzialità di lotta. E in merito a questa potenzialità la CFC ha ipotizzato la presenza di cinque fattori dinamici del movimento e del protagonismo femminile; individuandoli in questi elementi: 1) progrediente femminilizzazione del mercato del lavoro; 2) crescita del livello di istruzione femminile; 3) carico crescente di incombenze come effetto della spirale impoverimento/ricatti; 4) la contraddizione stridente tra la violenza maschile e la nuova formazione della famiglia (convivenza e unioni civili); 5) polarizzazione sulla donna di tutte le tensioni esistenziali contemporanee. Nel dibattito congressuale non si è fatto su questa problematica alcun approfondimento. La questione non si limita al filone femminile dell'attività, tocca la linea dell'attività complessiva di fase. Perciò il Congresso incarica il nuovo C.C. ad affrontare, unitamente all'eleggenda C.F.C., la questione e a

trarre le conclusioni operative da mettere a disposizione dell'organizzazione appena possibile per gli adeguamenti pratici.

Passando conclusivamente alla lotta svolta dal movimento proletario nel 2018 - 2019 il Congresso ne riassume i tratti specifici nelle seguenti valutazioni finali. Il primo tratto è lo svolgimento di aspre lotte contro i licenziamenti, per gli aumenti salariali, la resistenza agli interventi delle forze dell'ordine. A questo tratto va unito lo spirito combattivo delle donne negli scioperi e nelle manifestazioni più impegnative. Il secondo tratto distintivo è che tra le varie organizzazioni del sindacalismo di base quella che si è posta in testa agli scioperi più combattivi, alle mobilitazioni di piazza, e che ha retto gli attacchi padronal-polizieschi, è stata quella del Si Cobas. Un terzo tratto specifico, che si connette al secondo, è che lo sciopero generale del 26 ottobre seguito dall'energica manifestazione del 27 a Roma, con la discesa in campo e nelle piazze di decine e centinaia di migliaia di lavoratori e di compagni, hanno incrinato la rissosa coalizione di governo, dato una spinta alla disgregazione parlamentare del M5S; e messo a nudo l'incapacità della destra leghista di compattare i ceti medi e piccolo-borghesi. Un quarto tratto, derivante dal terzo, è che il livello più elevato di scontro di quest'anno ha impresso una netta delimitazione tra le organizzazioni democratiche e le organizzazioni conflittuali del sindacalismo di base; e che si è posto all'ordine del giorno il problema di una organizzazione sindacale più estesa, di piattaforme intercategoriale, ancorate a una prospettiva comune anticapitalista. E richiama a chiusura lo schema di obiettivi comuni proposti dall'organizzazione il 1° maggio 2019 a supporto di piattaforme comuni interne ed esterne.

1 - A lavoro uguale trattamento uguale

2 - Salario minimo garantito di €1.250 da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori/ci, giovani e adulti, disoccupati sottopagati e pensionati con assegni inferiori

3 - Riduzione della giornata lavorativa a 33 ore e abolizione dello straordinario

4 - Aumento generalizzato del salario di € 300

5 - Rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico

6 - Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico

7 - Comitati ispettivi operai sulle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica

8 - Alloggi dignitosi per tutti i lavoratori senza tetto locali ed immigrati con affitti non superiori al 10% del salario; sanità, scuola, trasporti gratuiti a servizio delle masse

9 - Difesa dell'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia le precettazioni i soprusi padronali le misure anti-sciopero. Consolidare la crescita organizzativa per accrescere la capacità di lotta

7°) Realizzare la saldatura sociale tra giovani e proletari del Sud e del Nord; organizzarsi nel partito rivoluzionario per rovesciare governi e Stato garanti del capitalismo distruttivo

A conclusione del dibattito politico il 48° Congresso, adotta la parola d'ordine, e manda un pensiero a giovani e giovanissimi che, ormai da tempo a onde, come quella verde del 15 marzo sul mutamento climatico, irrompono sullo scenario politico per poi sparire senza lasciare traccia, chiarendo a quanti intendono fare le cose sul serio che la soluzione contro la disastrosità capitalistica c'è; e che la strada da fare per realizzarla è quella di battersi a partire dalla devastazione meridionale per rovesciare governi in carica e Stato che ne sono i garanti.